

«Duemila società coinvolte nello scandalo Oil for food»

Un programma corrotto, in tutti i suoi elementi. Se ce ne fosse ancora bisogno, il quinto ed ultimo pezzo del puzzle composto da Paul Volker sull'Oil for Food (Petrolio in cambio di cibo) rivela che la corruzione toccava ogni aspetto

dell'iniziativa, istituita per aiutare la popolazione irachena a sopravvivere durante l'embargo internazionale contro Baghdad. Dopo aver fatto i nomi degli ufficiali delle Nazioni Unite che si sono arricchiti aiutando Saddam Hussein ad aggirare l'embargo, ora l'ex governatore delle Federal Reserve Volker, che ha condotto l'inchiesta per 19 mesi, punta il dito contro il settore privato. E rivela che delle oltre 4.700 aziende che hanno preso parte al programma più della metà hanno finanziato illegalmente il regime iracheno. Nel documento di 623 pagine, redatto su incarico di Kofi Annan per fare luce sullo scandalo esploso due anni fa, sono citate società di 66 Paesi diversi che, evitando i controlli dell'Onu, hanno fatto affari con l'ex rais. Di queste, dieci sono italiane, anche se in cima alla classifica dei Paesi che hanno trafficato in petrolio con il deposto dittatore di Baghdad svettano Russia, Francia e Cina (tutti membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu, che doveva vigilare sull'attuazione del programma Oil for food). Nella lista spiccano anche i marchi di colossi automobilistici come la Volvo e la Daimler Chrysler. Il nome del presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, ricorre molte volte nel rapporto.

Nell'indagine dell'Onu sulla corruzione del regime riemerge il presidente della Lombardia

anche se il documento precisa che «le informazioni ottenute dalla commissione non rivelano che Formigoni ricevette profitti dalla vendita di petrolio». Il presidente della

Lombardia viene citato nel capitolo intitolato "Other Political Beneficiaries", (Altri beneficiari politici) dedicato alle figure politiche coinvolte nell'indagine con peso minore. Vi compaiono anche George Galloway, Padre Jean Marie Benjamin, Alain Bionda, Sandi Majali. A pagina 89 si legge: «Dai documenti dei funzionari iracheni e del ministero del petrolio risulta che il governo iracheno ha garantito un totale di oltre 27 milioni di barili di petrolio, in più di 11 tranche, al nome di

Roberto Formigoni». La precisazione segue subito: «Queste assegnazioni, tuttavia - si legge - non sono state trattate dal signor Formigoni, ma da Marco Mazarino de Petro, amico del

signor Formigoni da trent'anni, che, al tempo, lavorava come consulente alle dipendenze del presidente della Regione Lombardia». Il rapporto fa anche notare che «nonostante molti tentativi, la commissione non è stata in grado di ottenere la cooperazione di Formigoni». Il documento conclude che dal 1996 al 2003 l'ex presidente dell'Iraq, grazie a funzionari corrotti e aziende compiacenti, ha incassato 1,8 miliardi di dollari in finanziamenti illeciti e ha violato l'embargo esportando petrolio in Turchia e Giordania. Ma Volker ieri ha voluto sottolineare che le colpe del settore privato non devono distogliere l'attenzione dall'obiettivo principale del suo lavoro. Vale a dire mostrare quanto sia necessaria una riforma radicale dell'amministrazione delle Nazioni Unite.

Nell'ultima parte del dossier sull'embargo iracheno il capo degli investigatori Paul Volker

punta il dito contro il settore privato. In 7 anni Saddam ha incassato 1,8 miliardi di dollari illeciti

«Mai ricevuto né petrolio né denaro»

DA MILANO DAVIDE RE

«**C**onfermo di non aver mai ricevuto dall'Iraq né una goccia di petrolio né un solo centesimo. Come tutti sanno sono andato in Iraq per liberare 300 ostaggi italiani là detenuti e della cui sorte nessuno si interessava».

Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni respinge così le conclusioni del rapporto della commissione di inchiesta indipendente guidata dall'ex presidente della Federal Reserve Paul Volcker sul presunto giro di soldi avvenuto a margine del programma umanitario dell'Onu Oil for Food (petrolio in cambio di cibo). Il governatore della Lombardia, sul quale non pende allo stato attuale nessuna accusa formale, ha anche ribadito il carattere delle sue missioni all'estero che ormai si susseguono da più di dieci anni. «Come ho sempre dichiarato, nelle mie

missioni internazionali, parecchie decine in questi anni, ho accompagnato e segnalato i nomi di aziende lombarde e italiane desiderose di lavorare con l'estero - ha detto Formigoni -. Se queste aziende hanno ottenuto lavoro ne sono orgoglioso, ma le modalità con cui ciò è avvenuto sono sotto la loro totale responsabilità». Nel caso dell'Iraq «sono doppiamente orgoglioso - ha concluso Formigoni - in quanto mi sono mosso in risposta ad un appello umanitario dell'Onu che invitava a comprare petrolio dall'Iraq per salvare dalla fame quelle popolazioni, dal momento che l'Organizzazione mondiale della Sanità aveva già denunciato la morte di un milione di bambini». Intanto, l'altra persona che viene citata nel rapporto Volcker, Marco Mazarino de Petro ieri si è dimesso da presidente della Avio Nord, società quotata e controllata dalle Ferrovie Nord Milano, e che fa capo

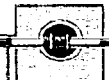
alla Regione Lombardia con il 57%. De Petro, ex collaboratore di Formigoni, è attualmente al

centro di un'indagine avviata dalla Procura di Milano proprio sulla vicenda Oil for Food. Intanto, le opposizioni in Consiglio regionale della Lombardia chiedono chiarezza sulla vicenda. «È inaccettabile che il presidente Formigoni - ha detto Giuseppe Benigni capogruppo dei Ds in Consiglio regionale - non abbia voluto rispondere alle domande degli investigatori Onu. Venga a riferire in Consiglio regionale sulle vicende nelle quali è coinvolto insieme ad un suo stretto collaboratore, anche amministratore di una società controllata dalla Regione Lombardia». Sulle stessa lunghezza d'onda di Benigni il capogruppo del Prc Mario Agostinelli. Ma sulla vicenda Formigoni ha già risposto a marzo, quando le opposizioni presentarono un'analogha richiesta. In Svizzera, sempre ieri, è stata aperta un'inchiesta penale sull'ipotesi di corruzione in relazione al programma Oil for Food.

Il programma Oil for food

6 agosto 1990: l'embargo

Quattro giorni dopo l'invasione del Kuwait il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con la risoluzione 661 vota l'embargo economico totale contro l'Iraq



14 aprile 1995: al via "Oil for food"

Il Consiglio di Sicurezza dà via libera alla riapertura degli oleodotti chiusi dall'agosto 1990. L'Iraq può vendere 2 miliardi di dollari di petrolio al semestre (circa 800 mila barili al giorno). Con i guadagni Baghdad deve acquistare scorte alimentari e farmaceutiche destinate alla popolazione civile, pagare i danni di guerra, le attività degli ispettori e delle agenzie umanitarie Onu in Iraq



14 maggio 2002: il nuovo programma

L'Onu adotta la risoluzione 1409 che modifica il programma: sono liberalizzate le importazioni irachene di generi umanitari diretti alla popolazione, sono illimitati gli acquisti di prodotti che possono avere un duplice uso civile e militare



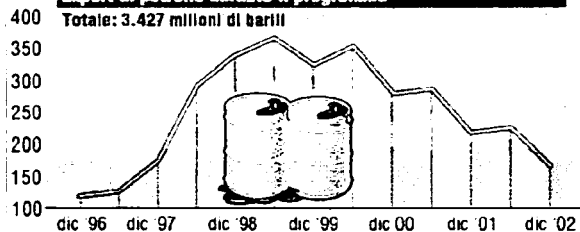
17 marzo 2003: la sospensione

Kofi Annan sospende il programma "Oil for food" in parallelo con il ritiro degli ispettori Onu da Baghdad



Export di petrolio durante il programma

Totale: 3.427 milioni di barili



ANSA-CENTIMETRI

Formigoni:

«A Baghdad
per liberare 300
ostaggi italiani»